

LA TRAGICA CONCLUSIONE DEL SEQUESTRO IMPONE UNA RISOLUTIVA AZIONE CONTRO LE BANDE CRIMINALI

L'assassinio di Cristina conferma: la nuova mafia elimina gli ostaggi

Nella cava di rifiuti doveva sparire ogni traccia del corpo della sventurata giovane - Si cerca di ricostruire le ultime fasi del dramma, quando, a riscatto pagato, è stato deciso l'assassinio - L'importanza dei risultati dell'autopsia - Ordini e messaggi dai capi ai gregari - Il lungo interrogatorio degli arrestati - Come si è giunti alle confessioni di Ballinari e Angelini

Dal nostro inviato

GALLIATE, 2. La terribile fine di Cristina Mazzotti, assassinata dai suoi carcerieri poche ore prima che venisse pagato il riscatto per la sua liberazione, può trasformarsi nella fine anche di una pericolosissima organizzazione criminale legata a filo doppio con la «ndrangheta», la mafia calabrese, che si è resa responsabile di una lunga serie di sequestri nella fascia Nord della Brianza.

probabilità, erano già stati informati che polizia e carabinieri si apprestavano al recupero del cadavere della ragazza nei pressi di Galliate. Ciò che ha fatto è stato di una crudeltà inaudita. Alle sette di ieri sera ha telefonato alla villa dei Mazzotti ad Eupilio. La comunicazione è stata ricevuta da Argulina Mazzotti, una degli zii di Cristina. A parlare, dall'altra parte del filo, era un uomo con un accento calabrese; aveva dato la parola d'ordine che era stata convenuta dai primi contatti: «marsiagele». Non vi potevano essere dubbi: l'uomo che parlava faceva parte della banda che aveva rapito

Cristina. Ecco il tenore della telefonata: «Non preoccupatevi - ha detto la voce - Cristina sta bene. L'abbiamo trattata come una sorella e la faremo ritornare a casa presto». «Non abbiamo potuto rilasciarla prima - ha proseguito l'uomo - perché durante il trasferimento abbiamo avuto un incidente d'auto. Cristina si è rotta un braccio, ma non preoccupatevi, non è nulla di grave. Abbiamo pensato noi a farla ingressare e adesso è quasi tutto posto. Te l'ho detto, l'abbiamo trattata come una sorella. Fra dieci giorni sarà possibile toglierle il gesso».

che non sia un caso il fatto che a più di cinquecento metri in linea d'aria dalla cava abbandonata dove questa notte è stato disseppellito il cadavere di Cristina, si trova un'altra cascina, la «Fortunata», il cui affittuario fino al 1974 risulta essere, appunto, Giuliano Angelini. Quest'uomo, un malato di nervi, già ricoverato in cliniche psichiatriche, un fallito che si spacciava per ingegnere e amava ostentare il suo denaro, è lo specchio dell'intera banda, i cui veri capi sono molti altri. Invece, forse gli stessi che prima di consegnargli la sua parte per la nefanda azione che aveva commesso, gli hanno organizzato un vero e proprio processo sul contratto dell'«Apronite» in Calabria. Giuliano Angelini è solo un esecutore di ordini.

giudicato per contrabbando, traffico di valuta e altri reati, è l'uomo che unisce, senza che possano esistere dubbi, il sequestro di Cristina Mazzotti a quello di Tullio De Michelis, l'industriale varesino sequestrato all'inizio di febbraio, e di cui non si sono avute notizie.



La cava deposito di rifiuti dove è stato recuperato il corpo straziato di Cristina Mazzotti

Si è consumato lentamente l'atroce dramma dei Mazzotti

Giorno dopo giorno l'attesa della famiglia senza cenno di notizie

Due mesi strazianti, uno dei quali è servito per stabilire i contatti con i rapitori di Cristina - Poi è sceso il silenzio sui disperati appelli dei genitori



NOVARA - Alcuni parenti di Cristina lasciano il cimitero dove è stato portato il corpo della giovane uccisa

Avevamo passato la notte prima del ritrovamento del cadavere di Cristina Mazzotti, insieme con il padre Eliso, i fratelli e altri parenti ed amici che in questi due mesi hanno sempre affollato la villa di Eupilio per stare vicino a quella gente che stava vivendo la prova più dura della sua vita. Eliso Mazzotti, sfinito, con il volto teso fino allo spasimo, aveva però un fondo di ottimismo. Perché avrebbero dovuto uccidere Cristina? Quali contatti potevano avere a macchiarsi di un delitto tanto orrendo quando avevano già ottenuto quello che volevano? Fino a quel momento si aveva la certezza che Cristina era indubbiamente viva il giorno in cui era stato pagato il riscatto. Ne avevamo parlato a lungo, valutando ogni ipotesi, ma la più pessimistica e non si riusciva a trovare una logica che sovrastasse al delitto.

gnato le due valigie con un miliardo e 50 milioni, l'uomo gli aveva detto: «Vedo che state ai patti, li rispetteremo anche noi». Il bandito non aveva voluto aprire le valigie per controllare se contenessero o meno il denaro. «Non è necessario», aveva risposto a Elio Mazzotti quando questi lo aveva invitato a sincerarsi che gli veniva consegnato esattamente ciò che loro avevano chiesto.

La notizia dell'assassinio di Cristina Mazzotti, se è conclusiva, è risentita e sconcertante. Il fatto che il cadavere sia stato ritrovato in una cava di rifiuti, lo stato di avanzata decomposizione del cadavere non ha permesso ai professori Balma, Bollone e Lisandri di arrivare a un risultato definitivo. È stato comunque accertato che la morte non è da attribuire a ferite da arma da fuoco, ma al trauma prodotto da una contusione, ma a quanto pare non potrebbe avere avuto conseguenze mortali. Per i prossimi giorni è stato disposto un'indagine tossicologica sui liquori reperiti del cadavere. L'autorizzazione ad eseguire i funerali è già stata data, anche se non è ancora stata fissata la data del risarcimento del cadavere di Cristina. Era stato effettuato pochi minuti prima che avesse inizio l'autopsia, dai due zii della ragazza e dal dentista di famiglia.

Dopo il messaggio

Dopo il messaggio scritto da Cristina su una pagina del «Corriere della Sera», datato 28 luglio, i familiari avevano chiesto che venissero date le risposte ai due domandi formulati dalla madre, Carla Airolidi. Solo Cristina avrebbe potuto dare quelle risposte, e le risposte arrivarono il primo agosto. Alla sera dello stesso giorno, quando Elio Mazzotti, uno degli zii di Cristina, si era incontrato con i rapitori, nel boschetto vicino a Cairate, al bivio per Castelseprio, tutto procedeva per il meglio. Non era riuscito a vedere quanti uomini erano, ma con uno di loro quello che aveva materialmente preso il denaro aveva anche parlato: era un giovane non molto alto, magro, con una camicia bianca e un paio di blue jeans; il viso coperto da una calzamaglia.

Queste argomentazioni confortavano tutti: Elio Mazzotti discuteva animatamente, con un tono sicuro, ed anche i lineamenti contratti del suo volto si distendevano. Non c'era motivo di temere il peggio. Mentre si discuteva di queste cose nel soggiorno al primo piano della villa e nella cucina al piano terra, Cristina giaceva già da molti giorni nella sua tomba in fondo alla cava, ricoperta dai detriti. Certo, non c'era nessuna logica, nessun motivo plausibile per cui, dovesse essere uccisa, mi spesse il delitto non ha ozio, non è motivato. Una vita può spingere in un attimo, quasi senza rendersene conto, una dose eccessiva di bicchieri, un momento di panico, un dito che trema sul grilletto della pistola.

Argolina Mazzotti, un altro fratello di Elio, un medico dal giorno del sequestro non ha più lasciato la villa di Eupilio e ora aspetta a lui, che pare ha la morte nel cuore, assistere il fratello e la cognata. Due mesi di attesa, due mesi di speranze, di paura e ora il fine di tutto. Come si può ricominciare? Insieme a quella di Cristina, sono state strazionate altre due vite, quelle dei suoi genitori; eppure in questi due mesi, in casa Mazzotti, non vi è mai stato odio, non una sola frase in cui si chiedesse vendetta, solo il pianto silenzioso di una zia, questa sera, davanti alla precaria cappella del cimitero di Galliate in cui era stato ricomposto il cadavere di Cristina Mazzotti, 18 anni, studentessa liceale, che una sera di due mesi fa ritornava a casa dopo una serata passata allegramente in discoteca, andando incontro a un destino sventurato.

I primi arresti e le ricerche intensificate in tutta la zona di Lamezia Terme

Dalle cosche calabresi alle banche svizzere le tappe obbligate dell'Anonima sequestri

Un sistema di bande direttamente o indirettamente legate alla grande mafia - La trafila seguita dal denaro dei riscatti attraverso i contrabbandieri di valuta o gli investimenti « sul posto » - I milioni disponibili per latitanti - L'opinione di un inquirente

LAMEZIA TERME 2. Si sono intensificate ora in Calabria le indagini per mettere le mani su altri banditi, rapitori di Cristina Mazzotti. Quattro arresti, come si sa, sono già stati operati, mentre altri due persone, colpite da mandato di cattura, vengono ancora ricercate.

Gli arrestati finora sono i fratelli Giuseppe e Pasquale Sarno, pastori, l'autista Giovanni Talario e Francesco Caetano, un cognato di quest'ultimo, Achille Caetano, e Sebastiano Spadaro, vengano, invece, ancora ricercati. Sarebbero proprio questi ultimi due i personaggi più importanti della banda che ha rapito e causato la morte di Cristina Mazzotti. Arrestati e ricercati sono tutti (ad eccezione dello Spadaro) i due i personaggi più importanti della banda che ha rapito e causato la morte di Cristina Mazzotti.

Il sequestro di Cristina Mazzotti, cui ha detto l'inquirente che il suo tutto può essere meno il cervello

puto tra l'altro che, contrariamente a quanto si è sostenuto, non è stata pagata in Calabria alcuna parte del riscatto: si è trattato invece della venuta in Calabria, a riscatto già pagato, dell'Angelini della Pedroncini e del Girone per investire la loro parte (87 milioni) per il ruolo avuto appunto nel riscatto. Si tratta di soldi che, poi, sono stati sequestrati nelle mani di Ballinari in Svizzera dove egli, tramite il banchiere Andina, aveva il compito di «pulire» il denaro. È certo in sostanza che i denari del sequestro sono venuti in Calabria dove potrebbero ancora trovarsi, forse, nelle mani di Achille Caetano e Sebastiano Spadaro, sempre che per loro tramite non siano già confluiti nel grande giro di centinaia di milioni ricaviati dalla potente Anonima sequestrati calabrese.

Dal nostro inviato

Al loro identificazione si è giunti, come si sa, per le ammissioni fatte dagli altri componenti la banda, i quali avevano avuto il compito di fare da carcerieri di Cristina Mazzotti nella cascina di Castelletto Ticino, e cioè i coniugi Giuliano Angelini e Loredana Pedroncini, Libero Ballinari e Fausto Andina, i quali ultimi avevano avuto di compito «pulire» in Svizzera una parte del riscatto e, in ultimo, l'uomo consegnatosi ieri sera a Napoli e cioè Giovanni Gerolamo. Sembra certo, in definitiva, che il sequestro è stato diretto da Caetano e dallo Spadaro e cioè dai calabresi mentre gli altri, a loro legati, comunque, nell'attività di contrabbando, sarebbero stati vicediretti o, per così dire, esecutori. Abbiamo sa-

Il dolore dei professori e dei compagni di classe di Cristina

La notizia del ritrovamento del cadavere di Cristina Mazzotti ha provocato profonda impressione e commozione tra i professori e gli studenti del liceo classico «Carducci» dove la ragazza avrebbe dovuto frequentare quest'anno la terza liceo.

Un articolo di Eliso Mazzotti scritto 16 giorni dopo il sequestro della figlia

«Mettere in luce le radici della violenza»

Paura per altri 11 sequestrati

Undici persone, rapite nel giro di un anno, dall'ottobre '74 all'agosto scorso, al momento in cui, sembrano svanite nel nulla, di loro non c'è più un cenno né una traccia.

Dopo il messaggio

La notizia del ritrovamento del cadavere di Cristina Mazzotti ha provocato profonda impressione e commozione tra i professori e gli studenti del liceo classico «Carducci» dove la ragazza avrebbe dovuto frequentare quest'anno la terza liceo.

Un articolo di Eliso Mazzotti scritto 16 giorni dopo il sequestro della figlia

«Mettere in luce le radici della violenza»

Paura per altri 11 sequestrati

Undici persone, rapite nel giro di un anno, dall'ottobre '74 all'agosto scorso, al momento in cui, sembrano svanite nel nulla, di loro non c'è più un cenno né una traccia.

Paura per altri 11 sequestrati

Undici persone, rapite nel giro di un anno, dall'ottobre '74 all'agosto scorso, al momento in cui, sembrano svanite nel nulla, di loro non c'è più un cenno né una traccia.

Dopo il messaggio

Dopo il messaggio scritto da Cristina su una pagina del «Corriere della Sera», datato 28 luglio, i familiari avevano chiesto che venissero date le risposte ai due domandi formulati dalla madre, Carla Airolidi. Solo Cristina avrebbe potuto dare quelle risposte, e le risposte arrivarono il primo agosto. Alla sera dello stesso giorno, quando Elio Mazzotti, uno degli zii di Cristina, si era incontrato con i rapitori, nel boschetto vicino a Cairate, al bivio per Castelseprio, tutto procedeva per il meglio. Non era riuscito a vedere quanti uomini erano, ma con uno di loro quello che aveva materialmente preso il denaro aveva anche parlato: era un giovane non molto alto, magro, con una camicia bianca e un paio di blue jeans; il viso coperto da una calzamaglia.

Un articolo di Eliso Mazzotti scritto 16 giorni dopo il sequestro della figlia

«Mettere in luce le radici della violenza»

Paura per altri 11 sequestrati

Undici persone, rapite nel giro di un anno, dall'ottobre '74 all'agosto scorso, al momento in cui, sembrano svanite nel nulla, di loro non c'è più un cenno né una traccia.

Paura per altri 11 sequestrati

Undici persone, rapite nel giro di un anno, dall'ottobre '74 all'agosto scorso, al momento in cui, sembrano svanite nel nulla, di loro non c'è più un cenno né una traccia.